

GLI INEDITI

Geno Pampaloni, il critico che sapeva raccontare

di **FRANCO CONTORBIA**

ACURA di Milva Maria Cappellini e di Anna Pampaloni ha visto la luce una nuova opera postuma di Geno Pampaloni, *Una valigia leggera* (Aragno), che, introdotta dalla «dichiarazione» che dà il titolo al volume e sigillata da un *Appunto da una lettera alle cugine*, accoglie, distribuendoli in sei sezioni tematiche (*Luoghi e memorie; Guerra e Dopoguerra; Ritratti; Il mestiere del critico; Riflessioni; Storie*), più di sessanta brevi testi narrativi e saggistici inediti o dispersi riconducibili all'orizzonte di una non dimenticata silloge, *Fedele alle amicizie*, che grazie a Raffaele Crovi ha rivelato, di Pampaloni, un aspetto non del tutto sconosciuto ma per anni sommerso: l'attitudine, particolarmente pronunciata e riconoscibile nella fase estrema della sua esistenza, a dar forma a una scrittura autobiografico-memoriale fino ad allora interamente risolta nella serie infinita dei documenti di un instancabile e spesso infallibile *vis à vis* con Autori e Opere, e del "ruolo" strategico esercitato sul crinale che separa la generazione di Montale, Solmi e Debenedetti (o, appena dopo, di Continì) da quella di Garboli e Baldacci. Anche *Una vali-*

gia leggera non è senza rapporto con la giurisdizione di Crovi, scomparso poco prima dell'uscita del libro per una combinazione delle spore del possibile che appare tanto più dolorosa a chi pensi che il primo annuncio del progetto finalizzato realizzato risale al 2001, data di pubblicazione, a pochi mesi dalla morte di Pampaloni, della capitale raccolta *Il critico giornaliero. Scritti militanti di letteratura 1948-1993*, curata da Giuseppe Leonelli per Bollati Boringhieri.

SE È FUORI di dubbio che i centodieci articoli lunghi e brevi scelti da Leonelli costituiscono il termine di riferimento obbligato di ogni riflessione intorno alla fisionomia e al senso del lavoro di Pampaloni, *Una valigia leggera* ne illumina con trepida eleganza gli antefatti prossimi e remoti e quasi i risvolti segreti. Ad onta della civetteria con la quale ha aspirato a condividere con l'amato Pietro Pancrazi l'immagine, e l'identità, di «critico giornaliero», Pampaloni ha investito

nel suo dialogo quotidiano con la letteratura che si fa un'inquietudine d'ordine etico-politico, e perfino gnoseologico-religioso. Del fatto, poi, che la pratica della critica (comunque e sempre svincolata dall'esibizione di tormentosi roveli teorici o teoretici, e tuttavia metodologicamente più agguerrita di quanto l'inclinazione di Pampaloni (*nella foto*) all'empiria e all'*understatement* autorizzasse a credere) scontasse in Pampaloni il *refoulement* di una originaria vocazione di narratore, molte delle pagine di *Una valigia leggera* offrono una limpida, didascalica attestazione. (E gli *Appunti per un autoritratto*, redatti da Pampaloni alla Consuma il 26 luglio 1997, si aprono proprio su una simile constatazione, e confessione: «Sono il tipico esemplare del narratore mancato, che si rifugia nell'esercizio critico nella vana speranza di imparare l'arte di raccontare»).

CON NITIDA evidenza il libro rivela che tra il 1939 e il 1944, e ancora nel 1948, fino alle soglie della definitiva elezione del mestiere del critico, Pampaloni sembra aver tenuto aperto lo spazio devoluto alla scrittura d'invenzione, muovendosi con sicurezza nel territorio di pertinen-

za (non necessariamente esclusiva) dei Bilenchi e dei Cassola: non illegittimamente, dunque, alla riemersione sempre meno episodica, a partire dagli anni Settanta, di una incoercibile "disposizione" al racconto di sé e del mondo sarà consentito di guardare come a una sorta di ritorno del rimosso. Dalla consue-

tudine sempre più accentuata di Pampaloni con le forme brevi – la "moralità", il *flash* retrospettivo, l'aneddoto, l'apologo, l'aforisma – quali strumenti privilegiati di comunicazione con un lettore ipotetico e auspicabilmente fraterno (una comunicazione concentrata ma confidenziale, essenziale ma non impervia) discende la delicata tessitura di certe pagine di *Una valigia leggera* (ho in mente il foglietto letteralmente testamentario collocato *in limine*, o il folgorante scorcio autobiografico intitolato dall'autore *Un marrano in Piemonte*) al cui miracoloso equilibrio cospirano l'intenerimento sentimentale e la sapienza retorica, la trama dei ricordi non esorcizzabili e il callido gioco verbale che li governa.